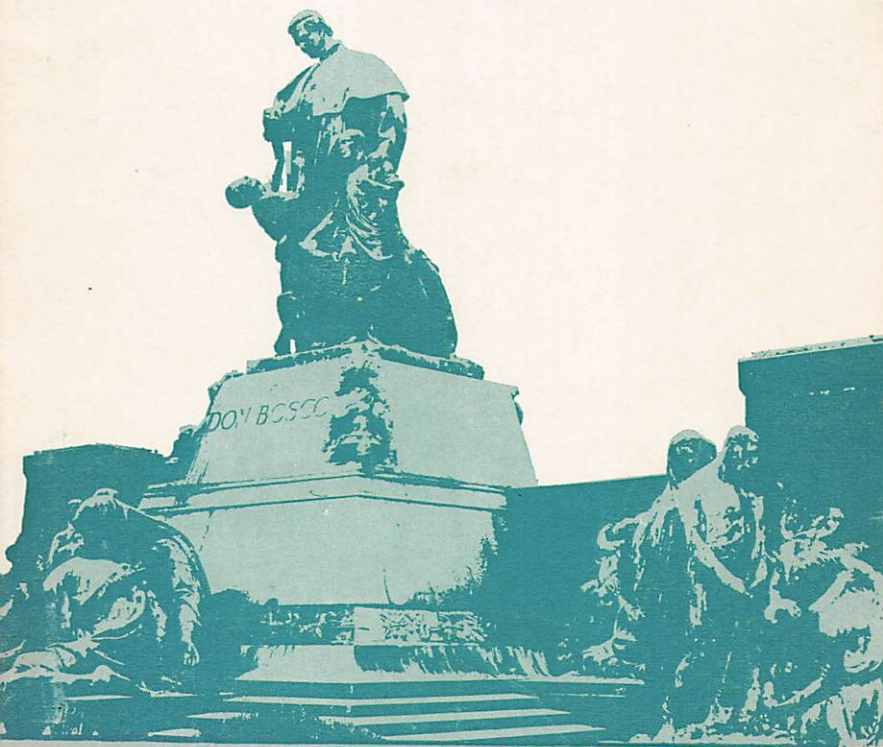


VITA INTIMA DI DON GIOVANNI BOSCO

nel suo
primo Oratorio
di Torino



VITA INTIMA DI DON GIOVANNI BOSCO

Nel suo primo Oratorio di Torino

Nel Centenario del Movimento Exallievi il Centro Confederale ha creduto di far cosa gradita agli Exallievi con il pubblicare ¹ « una delle cose più originali e più gustose che siansi scritte su Don Bosco »: l'elogio funebre che l'illustre Exallievo il Teol. Giacinto Ballesio (Canonico e Vicario foraneo di Moncalieri-Torino) pronunziò, con affetto di figlio, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, nella trigesima della santa morte del nostro « Maestro e Padre », testimoniando di lui così: « Noi l'abbiamo veduto, noi l'abbiamo sentito Don Bosco ».

¹ M. B. vol. 19 pag. 16.

Come un figlio al Padre

Invitato a dire poche parole del nostro amato e compianto Don Bosco nel mestissimo rito che ora si compie, mi trovai come tra due opposti sentimenti. Lo sgomento a parlare di tanto Uomo e l'amore riconoscente che mi ci traeva. Stetti alquanto in forse, e poi mi si affollarono alla mente e mi si risvegliarono in cuore i benefici ricevuti, la tenerezza dell'affetto, le gioie di quella paterna, intima, amica e confidente Bontà... e prevalse l'amore. Tremante adunque e fidente accettai. Ed ora mi accingo a compiere il delicatissimo ufficio.

Dirò semplice e di cuore come un figlio al Padre. E voi, Compagni carissimi, sarete facili a compatirmi supplendo al mio difetto coi vostri cari ricordi. Anche voi, o signori riveritissimi, voi pure, amici ed ammiratori di Don Bosco, perdonerete all'amoroso e filiale ardimento.

Veramente se la parola dell'uomo può qualche cosa a lode delle virtù, noi l'abbiamo ascoltata tenera, solenne e maestosa orsono otto giorni in questo stesso luogo dall'Em.mo e Veneratissimo nostro Cardinale Arcivescovo, il quale onorava Don Bosco della sua preziosa amicizia.

Il grande ed umile servo di Dio non poteva avere più degno Encomiatore. E se dopo che la lode uscì dal cuore e risuonò sul labbro sapiente dell'Em.mo Oratore io oso

ancora parlare, non mi dite audace. Noi figli di Don Bosco lieti e riconoscenti all'Eloquente Porporato, che al nostro Padre fece tanto onore, noi al suo grandissimo uniamo il povero e riverente nostro omaggio, come l'umile ruscello porta il suo fil d'acqua al fiume e partecipa della sua maestà e grandezza. Ma intanto che dirò io? Non vi dirò la vita di Don Bosco, più che d'elogio, degna di poema e di storia. M'ingegnerò di rappresentarvi Don Bosco quale parve e fu tra noi.

Don Bosco gioiva vedersi attorniato dai suoi figli

L'uomo che pensa, ama, teme e spera, che parla ed opera, che fatica e si sacrifica pei figli, che il cielo gli ha dato. E ciò a due fini. Primieramente per confermare a Lui in modo solenne, che i suoi figli lo amano, lo amano tanto e tra loro la sua memoria sarà sempre in benedizione. Secondariamente perché contemplando insieme l'amore, i sacrifici ed i santi esempi, ci ricordiamo che l'onore di aver avuto un tanto Padre è anche per noi un grande dovere, e rinnoviamo qui sulla fresca e lagrimata tomba il proposito di mostrarci mai sempre degni di Lui. E così venga a compiersi il pio desiderio, il grande testamento col quale Don Bosco ci lasciava: « *Dite ai giovani che li saluto ed aspetto che vengano tutti a rivedermi in Paradiso* ».

E tu, Caro Don Bosco, spirito eletto, anima benedetta, che passasti quaggiù beneficcando; Caro Don Bosco, che tanto gioivi di vederti attorno la bella corona di figli, deh ora dal cielo, dove fondatamente ti speriamo e ti crediamo felice, coll'amore dei Santi sorridi a noi, gradisci il nostro ossequio e m'impetra che a gloria di Dio, a lode della virtù, a nostro conforto ed esempio non sia troppo infelice la

mia parola e non tradisca troppo la fiducia dei miei compagni!

Don Bosco, la sua vita, le sue opere sono nel dominio della storia, la quale in belle e splendide pagine dirà ai posteri che Egli fu per mezzo secolo l'apostolo del bene.

Dirà che Egli con pedagogia imparata nel Vangelo indirizzò allo studio del sapere e della virtù, all'amore del lavoro migliaia di figli del popolo.

Dirà del suo ingegno salutandolo scrittore illustre d'asctica, facile, popolare e temuto apologista, storico dotto e stimato, fautore d'ogni bella e buona cultura.

Dirà che Egli in mezzo alla persecuzione ed allo sfacelo degli Ordini Religiosi, per meglio attuare i suoi ardimentosi disegni, dilatarli e perpetuarli, istituì una nuova Congregazione fiorente di sapienza, di zelo e di gioventù. Dirà come dopo di avere Egli con plauso universale e meraviglia disseminato le sue opere in mezza Europa, la sua mente smisurata, l'animo suo impavido lo portasse oltre i mari colle missioni d'America.

Queste ed altre cose dirà la storia a lode dell'umile e grande Sacerdote e a gloria del Signore, che volle in Lui non col genio sterminatore della guerra, ma nelle arti della pace, nel sacrificio e nell'amore

*Del Creator suo spirito
Più vasta orma stampar.*

Quello che non potrà dire appieno la storia, quello che essa non riuscirà a far ben comprendere è la sua vita intima, il suo sacrificio continuo, calmo, dolce, invincibile ed eroico; il suo studio ed il grande amore per noi suoi figli; la fiducia, la stima, la riverenza, l'affetto che Egli a noi ispirava; la grande autorità, l'opinione di santo, di dotto, in cui da noi

era tenuto, quasi tipo, ideale di moral perfezione.

Oh la storia difficilmente potrà ritrarre e far capire e credere le soavi dolcezze che una sua parola, un suo sguardo, un cenno infondeva nei nostri cuori! Bisogna aver veduto, bisogna aver provato!

La vita dei Santi nei libri anche meglio scritti perde del fascino che esercitava sui contemporanei, sui famigliari. Il profumo della loro conversazione e delle loro virtù si dissipa nello spazio dei tempi. Ma noi l'abbiamo veduto, noi l'abbiamo sentito Don Bosco.

Allora l'opera sua ancor ristretta a quest'Oratorio faceva sentire più intensa la sua efficacia. Egli ancor pieno d'energia, coll'ingegno, col grande affetto era tutto per noi, sempre con noi. Eccolo dal mattino per tempissimo co' suoi figli. Egli li confessa, dice la Messa, li comunica. Non è mai solo, non ha un momento per sé; o i giovani, o l'udienza dei numerosi che lo assediavano continuamente in sacrestia, sotto i portici, nel cortile, in refettorio, per le scale, in camera. Così di mattino, lungo il giorno e la sera. Oggi, domani e sempre.

Conosceva tutti per nome.

Egli colla mente a tutto, conosce le centinaia dei suoi figli e li chiama per nome. Si informa, dà consigli e ordini. Egli solo mantiene una corrispondenza, che occuperebbe più uomini di grande lavoro. Egli studia e scrive libri, pensa e provvede ai bisogni materiali e morali dell'Oratorio. Egli vince ogni maniera di ostacoli e sovente converte in amici, ammiratori e benefattori coloro, che poc'anzi non conoscendolo o conoscendolo male lo disprezzavano, lo calunniavano, lo perseguitavano.

L'Oratorio aveva un regolamento formato da Don Bosco. Base dell'ordine era il santo timor di Dio. Non vi erano castighi corporali, non celle di punizione. Don Bosco rappresentante di Dio comandava in nome di Lui ed il santo timor di Dio bastava per più centinaia di giovani, studenti ed artigiani, perché schivassero il male ed operassero il bene.

La pietà del buon Direttore si comunicava ai suoi subalterni e da questi a tutti i suoi figli. I santi Sacramenti, la comunione frequente, e per molti quotidiana, la divozione a Maria Santissima, all'Angelo Custode, a San Luigi formavano di molti giovani veri modelli di virtù. E non pochi di costoro uniti in pia associazione sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, presidente Rua Michele fin d'allora per consenso di tutti il più fido, il più esemplare tra i figli di Don Bosco, si adoperavano per trarre al bene i loro compagni coll'esempio, colla dolcezza dei modi e, se era d'uopo, coi più industriosi e generosi sacrifici.

Arrivava un giovane all'Oratorio. Forse era la prima volta che usciva dal paesello nativo. Poverino! la melanconia e mille tristi pensieri gli travagliavano la mente, gli martellavano il cuore. Un compagno gli si avvicina, gli chiede sue notizie, lo fa discorrere, lo fa passeggiare, lo distrae, lo conforta, gli serve di guida per impraticarsi della casa. Chi è costui? È Savio Domenico, è Francesia, è Cerruti, è Durando, è uno dei giovanetti confratelli dell'Immacolata Concezione.

Vedi là un gruppo di giovani che passeggiano o giuocano. Ve n'è uno che è il centro intorno al quale si stringono gli altri. Egli senza averne l'aria fa sì che non si mormora, non si bestemmia, non si parla male, non si rissa e in bel modo li va edificando con buone parole, con qual-

che esempietto. Tutti gli vogliono bene e lo ascoltano. E appena suona il campanello, che chiama allo studio od alla Chiesa, tu li vedi muoversi tutti attorno al loro compagno. Chi è colui? È uno della compagnia della Concezione, nella quale crebbero i primi membri della Congregazione Salesiana.

Così governava Don Bosco il suo, anzi il nostro caro Oratorio. Col santo timor di Dio, coll'amore, coll'edificazione del buon esempio. Qualcuno chiamerà questo governo teocratico. Noi lo chiamiamo governo della persuasione e dell'amore, il più degno dell'uomo. E non è a dire quanto fossero mirabili gli effetti di questo regime! Le centinaia di giovani studenti ed operai compivano con ardore ed esattezza i loro doveri. Ed un bel numero di loro non solo erano buoni, ma ottimi, ma veri modelli di pietà, di studio, di dolcezza, di mortificazione, guida amorevolissima, esempio fulgidissimo ed efficace. Giovani che non avrebbero fatto un peccato veniale volontario per tutto il mondo. Giovani d'una divozione così soda e tenera, che aveva veramente dello straordinario. Come era bello vederli in chiesa rapiti come in un'estasi beata, celeste!

E quante volte il patrizio della città conduceva i suoi figli all'Oratorio a specchiarsi nei figli del popolo divenuti inconsapevolmente nobili e grandi per la loro pietà! Erano questi i carissimi di Don Bosco, e pieni del suo spirito lo aiutavano potentemente, e molto grande e salutare influenza esercitarono sui loro compagni. Si videro nell'Oratorio le dolci e belle virtù, l'innocenza, la semplicità, la felicità cristiana, onde sono tanto cari i primordi di San Domenico, di San Francesco d'Assisi coi loro discepoli. E quello che l'uomo profano chiamerebbe leggenda è verissima storia.

Con questa leva potente della Religione e dell'amore,

studenti ed artigiani lavoravano alacramente. E per dirne un cenno, io ricordo ancora la gloriosa gara degli allievi della terza Ginnasiale sotto il dotto professore Ramello.

Timor di Dio, studio, lavoro, allegria

Un nove di lezione era per noi una disgrazia; gran parte dei numerosi alunni ebbe sempre i dieci punti. L'emulazione era in mano di Don Bosco potente strumento al bene. A tal fine i premii annuali, a tal fine la domenica sera Egli veniva nello studio e si leggevano ad alta voce i voti riportati da ciascuno nella trascorsa settimana. Su più che duecento studenti era raro un *medie*, rarissimo un *male*, che veniva accolto con un senso di generale disapprovazione. Giusto e temuto castigo! La grandissima maggioranza riportava sempre un *optime* o *fere optime*. Ed a quest'ardore sostenuto dalla religiosa educazione si devono il continuo progredire e perfezionarsi dei laboratorii nella sezione artigiana e le palme mietute dagli studenti vuoi all'Università, vuoi al Seminario.

Alla pietà religiosa, allo studio, al lavoro s'intrecciava tra noi l'allegria. E chi potrebbe dire il chiasso, la giovanile spensieratezza, i giuochi e la gioia di quegli anni? E Don Bosco, Don Bosco ne era l'anima. Sua divisa fu il *Servite Domino in laetitia*.

Temere Iddio, lavoro e studio indefesso e soprattutto come corona la santa allegria, ecco la vita dell'Oratorio.

Quante volte si udivano dal labbro di Don Bosco queste parole: *Sta' allegro*. E pronunziate da Lui queste parole avevano un magico effetto. Dissipavano la tristezza e quel giovane, che gli si era poc'anzi presentato mesto e fosco in viso, si illuminava nell'aspetto e raggiante di gioia correva

pronto e volenteroso al dovere. E questo mirabile insieme, di cui Don Bosco ebbe il secreto da Filippo Neri, rendeva la nostra vita, pur sì scarsa di materiali agiatezze, gioconda, vispa, entusiasta e, per la quasi totalità, ineffabilmente soave.

Ricordo con dolcissimo senso di piacere e di spiritual voluttà quelle passeggiate fatte con Don Bosco alla Madonna di Campagna, al Monte,¹ a Superga in quei giovedì dedicati al pio esercizio della buona morte. I giovani di Don Bosco nella primavera della lor vita meditando la morte imparavano a vivere bene. O sapienti del secolo, voi che vi dite amanti del popolo, venite dal Santo Prete e imparate come si educano i suoi figli, come si rendono capaci delle più belle e care virtù, intrecciando insieme in un tutto armonico Religione, lavoro ed allegria!

Ricordo sempre con animo grato quelle passeggiate a Castelnuovo, quei viaggi avventurosi nei paesi astigiani, dove Don Bosco coi suoi cinquanta o sessanta figli, che per tal guisa voleva specialmente premiare, destava meraviglia, contento ed edificazione. Quei giovani vispi e così pii e morigerati, quei giovani, che alla sera divertivano tutto un paese col teatro, al mattino erano alla comunione e facevano sentire un po' di buona musica in quelle chiese, nelle quali solo una volta all'anno, nella festa Patronale, si udiva l'orrido fragore di musiche, che sono la negazione dell'armonia.

Ed in quelle poetiche escursioni, caro e salutare riposo per noi, Don Bosco faceva le sue pesche, pescava i giovani del paese, li tirava al bene e li faceva strumento delle sue sante intraprese. Per questo Don Bosco aveva un criterio fino, delicatissimo.

¹ Il monte dei Cappuccini.

Quando un giovane gli compariva innanzi la prima volta, mentre colla sua bontà abituale gli ispirava rispetto e confidenza, coll'occhio scrutatore tutto lo penetrava e ne indovinava il carattere, l'ingegno, il cuore. Ed era opinione universale tra noi che questo in Don Bosco fosse un dono più che naturale. Conosciuta la capacità dell'alunno, lo tirava a sé dolcemente, fortemente, e l'anima del giovanetto sotto l'espertissima mano come arpa soave tramandava dolcissime note. L'accendeva della nobile fiamma che a Lui ardeva in petto e colla intimità d'un amico lo metteva a parte del suo grande ministero. E così tra i suoi figli medesimi trovava Assistenti per le camerate, Capi e vice Capi di tavola, nello Studio, Professori e Ripetitori per le Scuole.

Stare con i giovani era una gioia per D. Bosco

Quante volte ci ricorda di Don Bosco dolce e ridente in mezzo ai suoi figli, o sotto i portici, o nel cortile, seduto anche per terra con sette od otto giri di giovani, tutti a Lui d'attorno, tutti a Lui intenti, come fiori rivolti al sole, per vederlo e per udirlo! Entrate un dopo pranzo o dopo cena nel refettorio. Don Bosco trattenuto dal continuo lavoro vi giunge quasi sempre tardi, e solo dopo gli altri il sant'Uomo prende un po' di cibo. Qualche cosa di prelibato ed a Lui riserbato! È l'apostolica vivanda dei suoi col soprappiù di essere riscaldata.

Ma, Cielo! Che è questo frastuono che udiamo? Il refettorio è pieno di giovani, si giuoca, si canta, si grida. Chi è ritto in piedi, chi sulle panche, chi sulle tavole. Intorno a Don Bosco è un monte di teste, di dietro, ai fianchi, sul tavolo, in faccia a Lui. Appena è che ancor lo scorgiate.

Ed in quel rumore assordante, in quell'ambiente respirato da tanti petti che a stento rimane acceso il lume, Don Bosco vede i suoi figli, ed a questo una parola, a quello una carezza, a quell'altro uno sguardo, un sorriso, e tutti lieti ed Egli lietissimo. Anche mangiando Don Bosco compie la sua missione santificatrice. Stare coi giovani era per Lui santa, irresistibile passione. E non lo vidi mai mostrare rincrescimento e quasi turbarsi, se non quando qualche visitatore non necessario venisse a rubargli la dolcezza di questi famigliari trattenimenti.

Don Bosco era tutto per noi ed anche il brevissimo sonno gli era accorciato dal pensiero dei figli.

Il poeta cantò che « *Sogna il guerrier le schiere* », Don Bosco sognava i suoi figliuoli. Sebbene che dico sogni e non piuttosto celesti visioni? Ricorderò solo quello, in cui contemplò i suoi figli in varii atteggiamenti e foggie, che rappresentavano lo stato morale di ciascuno. Egli lo narrò in diverse sere dopo le orazioni con tanta vivacità di colori e tanta forza di espressioni, che parve veramente un tratto profetico. Ciascun giovane volle udire da Lui la condizione in cui era stato veduto. E ciascuno sentì che Don Bosco avea veduto proprio giusto. Nell'Oratorio fu poi così grande il salutare effetto, quanto appena si potrebbe sperare da una missione delle più fruttuose.

Farci tutti buoni e fortunati era il nobile ideale che stava in cima ai pensieri di Don Bosco. Dopo che Egli avea passata la giornata con noi, terminata la scuola serale di canto e di suono per gli uni, di grammatica ed aritmetica per gli altri, alla concitata ed argentina chiamata del campanello ci adunavamo per la preghiera. Caro e sublime momento, il mio cuore tripudia di dolcissima gioia a pur rammentarlo! S'intona una lode e trecento giovani fanno un

coro imponente, che i cittadini odono da lontano. Tutti insieme e ad alta voce si prega con Don Bosco in mezzo a noi ginocchioni sul pavimento di pietra o nel parlatorio, o sotto il porticato. Ed oh se era bello e santamente composto Don Bosco in quegli istanti!

Finita la preghiera, Egli dolcemente aiutato da noi montava sulla piccola tribuna, ed al vederlo comparire lassù con quel suo sguardo paternamente amorevole e ridente che si aggirava su di noi, udivasi in tutta quella grande famiglia un senso, una voce, un dolce mormorio, un lungo respiro di soddisfazione e di contentezza. Poi in religioso silenzio gli occhi e gli sguardi di tutti fissi in Lui... Ed Egli dava gli ordini per l'indomani, suggeriva qualche utile avvertimento e poscia come un padre ai figli augurava la buona notte, che gli veniva ricambiata da un generale, fragoroso e cordiale saluto di rispetto e di amore.

Tale era la vita di Don Bosco nel suo Oratorio!

Ma è tempo che io restringa il mio dire e conchiuda, sebbene di mala voglia, perché il tema è tanto bello, è così caro il sant'Uomo, di cui c'intratteniamo, che malgrado l'inesperta espressione, l'animo ci piglia gusto e diletto. Avrei ancor tanto a dire... Ché più frugo nella mente, più ascolto la voce del cuore amoroso e riconoscente, e più trovo crescere la folla dei soavi ricordi di un tempo, che fu il più bello della vita. Dirò adunque ancora qualche pensiero, darò ancora qualche pennellata al quadro grandissimo, pel quale ci vorrebbe più agio e maggior perizia.

Chi fu adunque Don Bosco? Don Bosco fu in mezzo a noi l'Uomo di Dio, l'Uomo del bene per tutti, ma spe-

cialmente pei figli del popolo, e poteva ben ripetere che *pauperes evangelizantur*.

Don Bosco fu tra noi l'Uomo della Religione profonda, sincera e serenamente dignitosa. E questa Religione Egli faceva conoscere, amare e praticare coll'ese[m]pio, colle prediche e con quel suo conversare alla buona, tutto cosparso di tratti, di parole che edificavano e rivelavano l'anima innamorata di Dio e degli uomini. Ah quella religiosa sua amabilità quante vittime ha strappate al vizio e quanti ha guadagnati all'onore ed alla virtù! Certo per moltissimi di noi Egli fu l'Angelo della ecclesiastica vocazione. Ed in tempi di reazione violentemente irreligiosa, di scoramento nei buoni e di trionfale audacia nei tristi, dall'Oratorio di Don Bosco uscirono a centinaia i coltivatori del mistico campo evangelico.

Sacerdote schiettamente cattolico di fede e di opere, Don Bosco avea l'amore direi istintivo dei santi per la Chiesa e pel Papa. Sue erano le loro gioie, suoi i loro dolori. Ed a questi nobili sensi educava i suoi figli, ottenendo che franchi ed a fronte alta praticassero la Religione.

Episodio grazioso

Dirò un fatto. Le Autorità del Regno avevano cessato di intervenire alla processione del *Corpus Domini*, fino a quei giorni splendida e maestosa di pompa ufficiale. In loro luogo Don Bosco ottenne di mandarvi i suoi figli. E noi, preparati da Lui, si andava alla processione della chiesa metropolitana. La gente al vedere quello sfilar di giovanetti invece dei magnati, al mirarli pii e raccolti, all'udirne il canto dolce e divoto meravigliava ed era edificata. Iddio benedisse a quella pietà, a quell'ese[m]pio. E noi ebbimo

per successori a corteggiare Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento l'Aristocrazia e le Società Cattoliche torinesi.

Chi fu Don Bosco in mezzo a noi? Ci fu maestro e guida nell'amare la giovinezza e condurla al bene. È da lui lo spirito degli Oratori festivi, che vanno sempre più moltiplicandosi con grande vantaggio del popolo. Don Bosco ci fu esempio di veramente cristiana amorevolezza e nel suo governo con noi schivò il formalismo artificiale, il rigorismo, che pone come un abisso tra chi comanda e chi ubbidisce.

Amante ed espansivo Egli esercitava l'autorità ispirando rispetto, confidenza ed amore. E le anime nostre gli si aprivano con intimo, giocondo e totale abbandono. Tutti volevamo confessarci da Lui, che a questa santa e ad un tempo dura fatica consecrava da sedici a diciotto ore per settimana. E ciò con tutto il suo da fare e per tanti anni! Sistema questo direi più unico che raro tra Superiore e dipendenti; sistema dei Santi, che dà agio a conoscere l'indole, a saviamente piegarla e sprigionarne le recondite energie.

Chi fu Don Bosco tra noi? Fu l'Uomo disinteressato. I milioni passavano per le sue mani e nulla rimase né pei suoi, né a Lui. Umile e pienamente signore di sé, mirando solo a Dio ed alle anime, trattava coi piccoli e coi grandi con quella sua modesta, sapiente e disinvolta calma e semplicità, che tanto piaceva e tanto lo faceva riuscire. Chi fu Don Bosco? Fu l'Uomo d'ingegno svegliato, superiore; di memoria pronta, tenace e felice; lavoratore infaticabile, scrittore facile, limpido, popolare e dotto. E trattenendosi coi suoi figli, occupati in diversi lavori e svariati studi, nulla gli era nuovo, intelligente in tutto.

Don Bosco fu tra noi l'uomo di genio dalle larghe vedute, dalle generose intraprese, fermo ed invincibile all'urto delle contrarietà. Egli sentì la voce del Cielo, che lo chia-

mava a salvare la gioventù e vi si consacrò tutto senza riserva, senza timore coll'entusiasmo di un'anima ardente e colla fermezza di un eroe. E n'aveva bisogno; poichè i suoi disegni ancor velati, non ancora chiariti e giustificati dal tempo e dall'esito, incontrarono opposizioni tanto più formidabili, perchè venivano da galantuomini, i quali avevano per loro tutte le apparenze della prudenza, dello zelo e della verità.

Non dico delle persecuzioni, che gli erano mosse dai nemici del bene. Funeste, dolorose rimembranze, preferisco tacervi! Egli poi colla carità benigna, paziente, soave e forte, che *non quaerit quae sua sunt*, ha vinto, ha perdonato... Don Bosco nostro padre, e consigliere, nostro conforto e nostro esempio ci faceva del bene fosse presente, fosse lontano. Sì, anche lontano! Quante volte il pensiero, l'immagine di quella vita bella e pura ci trattenne dal male, ci rese intrepidi contro le tentazioni, ci rasserenò e ci infervorò nel retto operare!

E quest'Uomo che fu tanta parte della nostra vita, ora non è più! È scomparso nell'universale compianto.

Ed il popolo col suo buon senso, con quella bontà intima e naturale dell'anima, che è la ricchezza più preziosa, la gloria più bella dell'umanità, il popolo nel suo tenero e giusto entusiasmo Lo ha proclamato Uomo di Dio, Amico di Dio.

Sentì con dolore che gli era mancata una potente energia, che era tramontato un Astro benefico. E più che cento mila spettatori mesti, silenziosi e riverenti assistettero al passaggio della modesta bara, che ne racchiudeva le venerate spoglie, scoprendosi il capo e mormorando una parola di compianto, di ammirazione e di preghiera. Dico di pre-

ghiera non tanto per l'illustre Estinto, quanto per invocarne il patrocinio.

E quei funerali semplici ed imponenti riuscirono una rivendicazione, una gloria del sacerdozio, un trionfo della carità e della Religione.

Gran Dio! Fu ed è dolorosamente sentita la partenza da noi del tuo Servo fedele.

Mu Tu ce lo avevi dato e tu ce l'hai tolto. Era maturo pel Cielo! Sì, noi lo speriamo Teco in Paradiso. Tuttavia, pietoso Iddio, accogli per Lui la grata, dolente ed amorosa preghiera; e fa' che come Egli ha lasciato tanto desiderio di sé e tanta eredità di affetto, così abbia numerosi e fedeli gli imitatori!

Che il suo spirito viva sempre in mezzo ai suoi figli e ne guidi le opere!

E Tu, Religione santa, Religione divina, che hai ispirato, guidato e sostenuto il Valentuomo nelle mirabili imprese, Tu,

*Bella, immortal, benefica
Fede ai trionfi avvezza,
Scrivi ancor questo...*

N.B. - L'abbiamo voluto riportare tale quale, nello stile del tempo, senza attenuarne l'enfasi, senza modificare arcaismi, perché si senta il cuore di coloro che sono « il più bel frutto », come disse Pio XI, e i più autorevoli testimoni del sistema educativo di Don Bosco, Sacerdote, Maestro e Padre.